

GRAMMATICA APPLICATA: APPRENDIMENTO, PATOLOGIE, INSEGNAMENTO

Maria Elena Favilla e Elena Nuzzo (a cura di)

AIItLA (Associazione Italiana di Linguistica Applicata) www.aitla.it

Milano, 2015, pp. 306.

Collana studi AIItLA, 2.

Volume scaricabile all'indirizzo

http://www.aitla.it/wp-content/uploads/2015/02/StudiAIItLA2_2015.pdf

Che cosa si intende per grammatica applicata? Quali sono i temi e i problemi considerati più rilevanti per il suo studio? Quali sono le teorie e i metodi che meglio rendono conto di questi temi e problemi? Che tipo di dati e informazioni possono essere raccolti dall'analisi delle abilità di elaborazione di strutture grammaticali dei parlanti delle diverse lingue e varietà? I risultati della ricerca linguistica sulla grammatica possono essere utilizzati per rendere più efficace l'insegnamento esplicito della lingua nativa e di lingue seconde? Per rispondere a queste domande, il volume presenta un quadro generale delle più recenti ricerche nazionali e internazionali riconducibili al tema della grammatica applicata con particolare attenzione alla lingua e/o ai parlanti italiani.

Per gentile concessione della direzione della collana si riproduce qui l'introduzione al volume.

Introduzione

L'idea del volume deriva dal XIV convegno dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata (AIItLA), tenutosi all'Università di Verona nel febbraio 2014 e intitolato *Grammatica applicata: apprendimento, insegnamento, patologie*. La ricca e variegata serie di ricerche presentata e discussa durante il convegno ha mostrato la rilevanza di questo tema e l'utilità di un suo approfondimento. In questa prospettiva, il volume intende fornire un quadro generale delle più recenti ricerche sulla grammatica applicata ed esemplificare nel modo il più possibile rappresentativo le diverse articolazioni e sfaccettature di questo tema.

La struttura e i contenuti del volume riflettono un punto di vista e un'impostazione complessiva che è bene esplicitare sin dall'inizio.

In primo luogo, l'espressione *grammatica applicata* è qui da intendersi nella duplice prospettiva, da un lato, dello studio di come i principi teorici o i risultati della ricerca possono essere applicati all'apprendimento della grammatica, al suo insegnamento, alla comprensione e cura delle patologie e dei disturbi del linguaggio, dall'altro lato, dello studio di come le ricerche sull'apprendimento, sull'insegnamento e sulle patologie possono contribuire alle teorie grammaticali sondando la loro solidità nel rendere conto delle diverse lingue e varietà di lingue.

Si tratta di due prospettive che più in generale possono essere considerate alla base di tutta la ricerca in linguistica applicata e che sono contenute nella definizione di questa disciplina proposta dall'AILA, l'associazione internazionale di linguistica applicata a cui l'AIItLA è affiliata:

interdisciplinary field of research and practice dealing with practical problems of language and communication that can be identified, analysed or solved by applying available theories, methods and results of Linguistics or by developing new theoretical and methodological frameworks in Linguistics to work on these problems.

Applied Linguistics differs from Linguistics in general mainly with respect to its explicit orientation towards practical, everyday problems related to language and communication¹.

La frase finale della definizione, relativa alla differenza tra linguistica applicata e “linguistica in generale”, sottolinea la difficoltà di distinguere in modo netto tra le due discipline. È chiaro che la linguistica applicata ha per obiettivo la soluzione di problemi pratici, mentre la linguistica generale mira all’elaborazione di teorie che rendano conto del funzionamento del linguaggio e di metodi che ne consentano lo studio e la comprensione. Nella pratica, però, questi due diversi tipi di obiettivi possono essere perseguiti sovrapponendo e capovolgendo di continuo le due prospettive. Le ipotesi e le teorie sul funzionamento del linguaggio e sulla sua organizzazione, infatti, sono ricavate da dati linguistici concreti, così che i dati che costituiscono il problema da risolvere possono al tempo stesso fornire l’evidenza per l’elaborazione di nuove ipotesi e teorie e per la conferma o confutazione delle ipotesi e teorie esistenti.

I contributi qui raccolti confermano la presenza di entrambe le direzioni. Confermano, inoltre, la difficoltà di distinguere in modo netto e preciso tanto le due direzioni della ricerca in grammatica applicata, dalle teorie ai dati e dai dati alle teorie, quanto i confini tra la linguistica teorica e quella applicata.

In secondo luogo, quanto ai temi e ai problemi che possono essere considerati più rilevanti per lo studio della grammatica applicata, questi sono organizzati nel volume in base agli obiettivi generali della ricerca. Un primo gruppo di contributi è volto principalmente a rendere conto dell’acquisizione/apprendimento o della perdita di strutture grammaticali in vari tipi di condizioni e soggetti. Un secondo gruppo mira soprattutto a ricavare informazioni più generali sulle strategie di elaborazione linguistica con particolare riferimento al livello grammaticale. Un terzo gruppo, infine, presenta riflessioni e indicazioni su come utilizzare le conoscenze teoriche e pratiche sulla grammatica e sulla sua acquisizione nell’insegnamento, intendendo con questo termine sia l’educazione linguistica scolastica in L1 sia l’insegnamento di lingue seconde.

In terzo luogo, nei diversi contributi del volume vengono analizzate le capacità di comprensione e produzione in soggetti, lingue e strutture grammaticali differenti. Tra i soggetti indagati compaiono bambini e adolescenti con sviluppo tipico e atipico, adulti e bambini sordi di varie fasce di età, apprendenti di lingue seconde, adulti afasici, affetti cioè da una patologia linguistica in senso stretto, e adulti con demenza di Alzheimer, nei quali il linguaggio è colpito nel quadro di un deterioramento generale delle abilità cognitive. Tra le lingue considerate sono incluse l’italiano e la lingua dei segni italiana, come L1, come L2 e in soggetti bilingui, e lingue con vari gradi di distanza genealogica e tipologica dall’italiano, come il polacco, il russo, l’inglese, il cinese e il giapponese. Tra le strutture indagate, infine, vi sono la flessione del caso e il tratto di numero, le frasi interrogative, relative e passive, l’espressione dell’agentività e il suo rapporto con

¹ <http://www.aila.info/about.html>, ultima consultazione dicembre 2014.

fenomeni quali ordine delle parole, animatezza, accordo, caso e intonazione, l'accusativo preposizionale, l'articolo davanti al possessivo, i classificatori, i riferimenti spaziali.

In definitiva, i contributi raccolti in questo volume tratteggiano un quadro generale della grammatica applicata il cui filo conduttore è rappresentato dall'insieme delle strategie e dei meccanismi coinvolti nell'elaborazione delle strutture grammaticali. In questo senso, il volume testimonia che la ricerca in grammatica applicata e, più in generale, in linguistica applicata non è più primariamente o soltanto una ricerca "applicata all'insegnamento delle lingue" e che anche l'interesse all'apprendimento/acquisizione delle lingue è sempre più inteso in termini di apprendimento/acquisizione del linguaggio, alla ricerca di regolarità, principi, meccanismi e strategie di elaborazione.

Questa ricerca di regolarità, principi, meccanismi e strategie coinvolti nell'elaborazione delle strutture grammaticali conduce a osservare che, per quanto l'articolazione in livelli di analisi sia utile e necessaria come principio ordinatore, i singoli livelli possono essere isolati solo in astratto, mentre sono strettamente interrelati tra loro negli usi reali che i parlanti fanno delle lingue. Così, l'elaborazione grammaticale in senso stretto risulta difficilmente isolabile sia come livello linguistico rispetto agli altri livelli linguistici, sia come abilità strettamente linguistica rispetto alle altre abilità cognitive. Dai vari contributi, infatti, sembra emergere che nell'elaborazione dei diversi tipi di strutture grammaticali da parte delle diverse tipologie di parlanti risultano rilevanti non solo gli aspetti morfologici e sintattici, ma anche quelli fonologici, prosodici, semantici e pragmatici. Inoltre, le strategie di elaborazione risultano fortemente condizionate da abilità cognitive generali, quali, ad esempio, memoria, attenzione e la capacità di fare inferenze.

Come anticipato, il volume è articolato in tre parti principali. Nella prima parte sono raccolti i contributi che meglio esemplificano l'intento della grammatica applicata di rendere conto dell'acquisizione/apprendimento e della perdita di strutture grammaticali in vari tipi di condizioni e soggetti.

Jacopo Saturno presenta alcuni dati relativi ai possibili effetti della manipolazione dell'input sulle capacità di elaborazione della flessione del caso in apprendenti italiani nelle fasi iniziali dello studio del polacco. I dati presentati, raccolti nell'ambito del progetto VILLA (*Varieties of Initial Learners in Language Acquisition: Controlled classroom input and elementary forms of linguistic organisation*), mostrano come l'esposizione a un input implicito o esplicito possa condizionare, almeno nelle fasi iniziali dell'apprendimento, le strategie applicate nell'elaborazione del caso. Dai risultati emerge, inoltre, che le capacità di elaborazione di una struttura linguistica sono condizionate dal contesto di apprendimento e possono essere facilitate da abilità non direttamente coinvolte nell'acquisizione di quella struttura.

Anche il contributo di Daniele Artoni riguarda l'acquisizione della morfologia del caso, questa volta da parte di apprendenti di russo con varie L1, tra cui l'italiano.

L'ambito teorico della sua ricerca è quello della Teoria della Processabilità. I risultati confermano le ipotesi sull'acquisizione della morfologia del caso formulate dalla teoria e forniscono indicazioni sulle sequenze di acquisizione dell'assegnazione del caso.

Sempre nel quadro teorico della Teoria della Processabilità e sempre con riferimento all'acquisizione del russo in apprendenti con varie L1, Marco Magnani prende in esame la sequenza di sviluppo delle interrogative *wh-* in una lingua nella quale alla complessità

sintattico-pragmatica di queste strutture si aggiunge la complessità della marcatura morfologica del caso sul sintagma interrogativo.

Questa serie di ricerche sull'elaborazione morfo-sintattica da parte di apprendenti di lingue che richiedono di gestire la flessione del caso è seguita da tre studi che spostano l'attenzione sulle capacità di elaborazione di altri tipi di strutture grammaticali in parlanti italiani di vario tipo, analizzando le capacità di produzione e comprensione di frasi in una prospettiva di sintassi formale.

Margherita Pivi e Giorgia Del Puppo analizzano le capacità di produzione di frasi relative restrittive in un ampio campione di bambini con sviluppo tipico e in un più ristretto campione di bambini con dislessia evolutiva diagnosticata o sospetta. I risultati mostrano che la dislessia fa parte di quei disturbi che condizionano le capacità dei bambini di elaborare strutture sintattiche complesse, quali le relative restrittive.

Michela Franceschini e Francesca Volpato esaminano le capacità di produzione e comprensione di frasi relative e passive in due gemelli con sordità medio-moderata, generalmente meno studiata della sordità profonda, ed evidenziano che anche la sordità medio-moderata incide sulle capacità di elaborazione sintattica e ne richiede un potenziamento specifico. Inoltre, le differenze emerse nelle capacità dei due bambini, i quali, essendo fratelli gemelli, risultano ben confrontabili per quanto riguarda il contesto familiare e sociale, mostrano che non è ragionevole ritenere che il grado di competenza sia condizionato soltanto dal tipo di input al quale si è esposti.

Nell'ultimo contributo di questa sezione, Paolo Frugarello, Francesca Meneghello, Carlo Semenza e Anna Cardinaletti introducono l'aspetto della perdita delle capacità di elaborazione grammaticale in soggetti adulti a seguito di lesioni cerebrali. Indagando le capacità di comprensione del tratto di numero in frasi relative oggetto in quattro pazienti afasici italiani, gli autori concludono che le difficoltà che emergono nella comprensione di queste frasi, soprattutto quando soggetto e oggetto non condividono lo stesso tratto, non possono essere ricondotte alla cancellazione delle conoscenze sintattiche e sono da attribuire a una debolezza delle abilità procedurali o a una riduzione delle risorse implicate nell'elaborazione.

La seconda parte raccoglie una serie di contributi che esemplificano come la ricerca in grammatica applicata sia anche una ricerca volta a ricavare indicazioni generali sulle strategie di elaborazione linguistica con particolare riferimento al livello grammaticale.

A partire dai dati ricavati dal già citato progetto VILLA, Rebekah Rast presenta un quadro generale degli stadi iniziali dell'apprendimento della L2 e di quello che gli apprendenti sono in grado di fare già dopo periodi brevissimi di esposizione all'input. I dati raccolti evidenziano che gli apprendenti mettono in atto processi creativi, analoghi a quelli evidenziati anche da Jacopo Saturno nel suo studio della flessione del caso, che li portano a estrarre informazioni dall'input e a riutilizzarle nelle loro produzioni fin dalle fasi iniziali del percorso di apprendimento.

Stefano Rastelli e Arianna Zuanazzi studiano le interrogative *wh*- e le relative oggetto in apprendenti di italiano L2 con cinese L1, per verificare il ruolo di abilità cognitive non strettamente linguistiche, quali, in particolare, la memoria associativa e la memoria di lavoro, nell'elaborazione di queste strutture da parte degli apprendenti. I loro risultati evidenziano una maggiore importanza della memoria di lavoro rispetto a quella associativa e l'importanza di abilità cognitive generali, quali memoria, attenzione e capacità di fare inferenze, nell'elaborazione di strutture complesse in L2.

Concentrandosi sulle capacità di produzione e percezione dei profili intonativi implicati nell'elaborazione delle interrogative polari inglesi da parte di apprendenti con italiano L1, Jacopo Torregrossa mostra che l'accuratezza nella produzione del contorno prosodico di queste strutture non è necessariamente correlata alla sua percezione. I dati dello studio vengono discussi rispetto al dibattito sul rapporto fra contorno prosodico e tipo di frase, considerato soprattutto alla luce del confronto tra modalità dichiarativa e interrogativa e polarizzato nell'opposizione fra teoria universalista e teoria lessicalista.

I due contributi successivi utilizzano dati sull'elaborazione grammaticale da parte di soggetti sordi per raccogliere dati più generali sui meccanismi e sulle strategie implicati nell'elaborazione grammaticale di tutti i parlanti.

Chiara Branchini e Caterina Donati analizzano gli enunciati mistilingui nel particolarissimo caso della combinazione fra due lingue che utilizzano due canali distinti, quello acustico-articolatorio dell'italiano vocale e quello visivo-gestuale della lingua dei segni italiana, che permette che le due lingue non siano semplicemente alternate tra loro, ma prodotte anche simultaneamente. L'analisi dei diversi tipi di enunciati mistilingui simultanei riscontrati dalle autrici fornisce dati utili a chiarire il fenomeno e il ruolo della commistione fra codici in generale, e contribuisce alla discussione sui meccanismi e sull'organizzazione del linguaggio nei soggetti bilingui.

Elisa Pellegrino, Anna De Meo e Valeria Caruso indagano l'applicabilità del *Competition Model* alle strategie di elaborazione utilizzate dai sordi italiani, alcuni dei quali con l'italiano come L1, altri con la LIS come L1 e l'italiano vocale come L2. I risultati evidenziano il ruolo del canale comunicativo, della lingua materna e dell'esposizione all'input nella messa in atto delle possibili strategie volte al riconoscimento dell'agentività e forniscono dati sul ruolo svolto dai diversi tipi di indizi formali utili a questo riconoscimento.

Irene Caloi, infine, esamina le abilità di comprensione di frasi relative in soggetti affetti da demenza di Alzheimer per verificare la correlazione tra il deterioramento cognitivo generale implicato da questa patologia e le abilità di elaborazione sintattica. I dati mostrano che la demenza di Alzheimer determina difficoltà di comprensione delle strutture sintattiche indagate e che tali difficoltà aumentano gradualmente con il progredire della malattia e del declino cognitivo generale.

La terza e ultima parte del volume è dedicata alle possibili relazioni tra le conoscenze teoriche e pratiche sulla grammatica e sulla sua acquisizione, da un lato, e l'insegnamento della L1 e delle lingue seconde, dall'altro.

Un primo aspetto, discusso nel contributo di Giorgio Graffi, riguarda la scelta del modello grammaticale da utilizzare per l'insegnamento scolastico. L'autore presenta e discute alcuni casi esemplari per illustrare la proposta di utilizzare la grammatica tradizionale come punto di partenza, cercando, da un lato, di integrare e correggere le nozioni tradizionali che risultano più insoddisfacenti, dall'altro, di aggiungere i fenomeni linguistici solitamente trascurati o trattati in modo sommario. Il contributo si chiude con alcune considerazioni su ragioni, modalità e tempi per l'insegnamento della grammatica a scuola.

Queste riflessioni sono completate da quelle di Adriano Colombo, che affronta la questione nella prospettiva inversa, concentrandosi sul rapporto tra insegnamento scolastico della grammatica e teorie grammaticali a partire da come i manuali di grammatica dalla terza elementare al biennio secondario superiore trattano determinati temi. L'analisi mostra che le grammatiche scolastiche sono meno normative che in

passato e hanno ormai accolto vari concetti della linguistica teorica, ma non sembrano avere accolto l'aspetto metodologico essenziale che se ne dovrebbe ricavare, e cioè che la riflessione grammaticale a scuola dovrebbe essere intesa come un campo di ricerca sperimentale, da esplorare e discutere.

Le riflessioni sui rapporti tra teorie linguistiche e insegnamento della grammatica sono seguite da alcuni contributi volti a mostrare come i risultati della ricerca sull'apprendimento di determinate strutture possano fornire indicazioni su come rendere più efficace l'insegnamento di quelle strutture.

Paolo Della Putta presenta i risultati di un lavoro sperimentale volto a indagare l'efficacia di un intervento di potenziamento dell'input nell'apprendimento di due strutture dell'italiano che i parlanti di madrelingua spagnola tendono ad acquisire con difficoltà per interferenza negativa della L1. Il trattamento didattico dà risultati diversi per le due strutture, suggerendo che esse presentino, per la popolazione di apprendenti presa in esame, gradi differenti di difficoltà legati ai diversi percorsi implicati nell'impararle.

L'apprendimento del cinese da parte di studenti universitari italiani è al centro del contributo di Chiara Romagnoli, che esamina in particolare le difficoltà nell'uso dei classificatori. Oltre a sottolineare la scarsa attenzione a questi elementi linguistici nei manuali didattici destinati al pubblico italiano, l'autrice analizza il diverso peso della componente semantica e di quella sintattica dei classificatori nel processo di apprendimento.

Lo studio di Patrizia Giuliano confronta gruppi di parlanti con caratteristiche socioculturali diverse in relazione allo sviluppo di competenze testuali nella L1, concentrandosi sull'organizzazione del quadro spaziale nella produzione elicitata di descrizioni e narrazioni orali. Dall'analisi dei dati emerge come i soggetti "svantaggiati" manifestino, rispetto ai coetanei "privilegiati", lacune in relazione alle informazioni selezionate e al modo in cui tali informazioni vengono concatenate nella strutturazione del testo; ciò suggerisce la necessità di progettare una didattica di recupero della grammatica testuale.

Infine, Satomi Kawaguchi chiude il volume con uno sguardo alle nuove tecnologie. A partire dai dati raccolti nell'ambito dei suoi corsi di giapponese all'università di Western Sydney, l'autrice mostra come l'uso di strumenti digitali, tra cui per esempio *chat* e *social network*, promuova lo sviluppo di competenze linguistiche, purché le attività svolte tramite le tecnologie informatiche siano correttamente allineate con gli obiettivi didattici sulla base di solidi riferimenti teorici.

In linea con la tradizione delle pubblicazioni dell'AIItLA, questo volume non reca una dedica. Vorremmo però qui rendere omaggio a Camilla Bettoni, studiosa che ha posto la propria competenza ed energia intellettuale e personale ai lavori dell'AIItLA fin dalla sua fondazione e alla quale siamo debitrice sotto più profili. Camilla ha concluso il suo lavoro presso l'Università di Verona nello scorso autunno. Abbiamo lavorato a questo volume sotto la spinta del suo esempio e tentando di seguirne e rinnovarne gli insegnamenti.

Maria Elena Favilla e Elena Nuzzo